

a Faenza, il «Mondialtornianti», i presepi di Faenza, le minisculture ceramiche, la «chiesina» di Faenza nella villa pontificia di Castel Gandolfo ed il «Presepio Grande» donato a Giovanni Paolo II, il «grande forno del Papa», la Nott de Bisò...

Come si vede, una mente eclettica, una personalità eccelsa, impegnata nella valorizzazione di tutto ciò che c'è di bello e di buono nella nostra terra di Romagna e anche fuori dai confini dell'Italia. In fondo il nostro Pellegrino Artusi diceva: «Amo il bello ed il buono ovunque si trovino...».

Una riprova che anche nel caso del dott. Dolcini arte, cultura, natura, sport ed enogastronomia possono benissimo coesistere e compendiarsi a vicenda e non sono affatto realtà antitetiche: il cibo e i vini poi fanno parte della storia, delle tradizioni e della civiltà di un popolo.

Il premio «P. Artusi» che oggi gli conferiamo, per l'esattezza, è per i suoi meriti eno-culturali, dicitura che per la prima volta attribuiamo nella storia dell'Accademia.

Come uomo lo stimiamo perché persona semplice, affabile, cordiale, che sa farsi voler bene da tutti.

Come Artusiani l'abbiamo ufficialmente incontrato la prima volta a Forlimpopoli, un anno fa, in occasione del 1° Raduno Nazionale F.I.C.E., al quale l'Ente Tutela Vini di Romagna, da lui fondato, ha collaborato fattivamente. Ci siamo resi conto che il dott. Dolcini è ben conosciuto ed apprezzato anche presso le varie Confraternite convenute al raduno da tutte le parti d'Italia.

Personalmente ho avuto modo di conoscerlo più da vicino dopo la mia nomina a membro del Tribunato di Romagna, avvenuta nella scorsa primavera.

L'Accademia Artusiana non poteva cogliere occasione migliore di quella presentatasi oggi, qui a Faenza, per consegnare il Premio «P. Artusi '96» ad un forlimpopolese di nascita, faentino d'adozione che tanto si è battuto e si batte per la causa della Romagna, della sua cultura, dei suoi prodotti e delle sue tradizioni.

Faenza, 24 novembre 1996.